

deri, limitando la disponibilità dei proprietari.

Nel 1893 in Austria sono stati presentati due disegni di legge. Il primo mira a creare le corporazioni agrarie aventi lo scopo di migliorare le condizioni degli agricoltori col mezzo dell'associazione. Il secondo disegno di legge, che si collega al primo, mira alla creazione di piccoli poderi, ed alla lenta estinzione dei gravi pesi ipotecari.

Invece col disegno di legge in discussione si va a ritroso di quello che fanno le nazioni civili di Europa.

Ma a questo punto tengo a fare una dichiarazione.

Io non sono adoratore del *dominium quiritarium*. Tutt'altro. Io combatto il *jus abutendi* e non posso neppure accettare il *jus del non utendi*.

Io riconosco che la proprietà, dopo la sua grande evoluzione, fatta libera, è diventata egoista. Il proprietario è divenuto un atomo isolato astraendosi dalla società e dagli alti fini che essa si propone.

La miseria, non cresciuta, ma divenuta insoffribile per le nuove condizioni politiche, si fa sediziosa; e continuando di questo passo la proprietà potrebbe un giorno ingoiare la proprietà.

Noi percorriamo un periodo difficile e gravido di avvenimenti. Il collettivismo fa una guerra spietata, inesorabile, alla proprietà individuale, al sistema individualista, e per quanto non concluda nella sua parte positiva, nella parte negativa i suoi effetti sono sicuri.

Oh credano pure che nella mente di molti l'istituto della proprietà non si crede più intangibile!

Che cosa noi opporremo a questa corrente collettivista? Forse la ricostituzione delle reliquie demaniali in collettività? No, o signori, sono schermi fragili ed inefficaci. È un indirizzo sbagliato. Sarebbe un rimedio peggior del male.

Bisogna elevarsi a più larghe vedute. Bisogna che la proprietà entri in correlazione coi bisogni della società, dalla quale purtroppo si è astratta; bisogna che il proprietario cessi di essere atomo isolato, e divenga invece molecola organica ed integrale della società. Senza di ciò è impossibile conseguire gli alti fini che si propone l'istituto della proprietà,

senza di ciò l'istituto della proprietà non avrebbe più ragioni di essere.

Sotto il precedente Ministero Crispi fu elaborato un disegno di legge dall'onorevole Fortis sulla colonizzazione interna, informato a questi ideali. Io non so che se ne sia fatto di quel disegno. Credo che trovasi allo studio innanzi la Direzione generale dell'agricoltura. Su quella piattaforma ci potremmo intendere.

Io mi auguro che l'attuale Ministero vorrà affrettare la presentazione di un progetto rispondente ai concetti che ho manifestato e che, credo, sieno nella coscienza di molti. Lo ripeto, al punto in cui siamo la proprietà, che ha seguito tutte le fasi della civiltà, bisogna che essa si adatti alle nuove esigenze sociali. E non è mai superfluo il ripetere che, dopo aver proclamato i diritti politici, bisogna fornire i mezzi economici per esercitarli. Senza di ciò le democrazie cadono.

Per le ragioni dette io non posso accordare il mio voto al presente disegno di legge.

Presidente. L'onorevole Zucconi ha facoltà di parlare.

Zucconi. Ieri si fece una discussione in parte accademica; oggi mi pareva che, incominciata la discussione dell'articolo primo, si dovesse concretare la disposizione dell'articolo stesso.

Infatti, l'onorevole Chimirri aveva, nel suo emendamento, avviata la discussione per questa strada, per la quale doveva, naturalmente, andare. Però, con mia meraviglia, siamo ripiombati nella discussione generale.

L'onorevole mio amico Stelluti ha fatto una rassegna delle varie disposizioni di questa legge; l'oratore, che mi ha preceduto, ha spaziato nei liberi campi dell'economia politica e sociale e ci ha rintuzzato principii da cui avevamo la fortuna di essere discesi.

Non intendo di rispondere affatto all'oratore precedente, perchè non è questo il mio ufficio, e perchè il valoroso relatore potrà rispondere meglio di me, e perchè non voglio peccare del peccato altrui e rientrare nella discussione generale.

Però non posso a meno di rispondere qualche parola all'onorevole amico Stelluti, perchè egli ha parlato di fatti e di cose, che riguardano paesi, ai quali ambedue abbiamo la fortuna di appartenere.